

Le aree alpine interne come interstizi urbani: appunti da una ricerca in corso

Andrea Mubi Brighenti, Cristina Mattiucci

Abstract

A partire da un focus sulle aree interne dell'Euregio (regione transfrontaliera Tirolo, Alto Adige e Trentino), in questo articolo proponiamo un'interpretazione dell'abitare i territori montani marginali come "interstizi". Descriviamo anzitutto alcuni processi socio-spaziali osservati *in situ*, presentando alcune realtà sociali complesse, i cui modelli abitativi, scelte insediative e forme dell'abitare si confrontano dinamicamente con fenomeni multi-scalari. La "condizione interstiziale" dell'abitare emerge in particolare attraverso un processo di decostruzione dell'immagine ufficiale del territorio, analizzando le frizioni che animano tale condizione nella tensione tra l'assetto istituzionale regionale e locale da un lato, e le pratiche di vita dall'altro.

Starting from a focus on the inner areas of the Euregio (cross-border region encompassing Tyrol, Alto Adige and Trentino), in this paper we propose an interpretation of dwelling in marginal mountain territories as 'interstitial' dwelling. First, we describe some socio-spatial processes observed *in situ*. These are complex social worlds, where housing models, settlement choices and forms of living dynamically interact with multi-scalar phenomena. The 'interstitial condition' of dwelling emerges, in particular, by deconstructing the official image of the territory. Analysing the frictions that animate the interstitial condition sheds some light upon the tension between regional and local institutions and life practices.

Parole chiave: interstizi territoriali; aree interne; abitare; pratiche quotidiane; immaginario sociale

Keywords: territorial interstices; inner areas; dwelling; everyday practices; social imaginaries

Territori e interstizi

In questo testo ci proponiamo di affrontare la questione dei margini urbani alla luce di una ricerca che stiamo conducendo da alcuni anni sull'urbanizzazione dell'arco alpino. Tale ricerca si inserisce in un asse di riflessioni che interpretano lo sviluppo insediativo nelle Alpi come costituzione di una struttura urbana policentrica (Dematteis, 1975, 2009; Perlik et al., 2001; Perlik e Messerli, 2004). In questo quadro, i concetti di centralità e marginalità possono diventare parametri di tematizzazione di relazioni territoriali che materializzano su scala locale un

insieme molteplice di dinamiche globali (Diener et al., 2005). A partire da alcune note di campo, proponiamo qui di discutere le aree alpine interne come un esempio di «interstizi urbani».

Nel corso del 2018 abbiamo effettuato un'esplorazione sul campo nella regione transfrontaliera dell'Euregio, finalizzata ad impostare un'indagine sulla relazione tra i differenti regimi di mobilità, le modalità di abitare e le politiche territoriali¹. Questa esplorazione è stata concepita assumendo come lente interpretativa i processi di produzione territoriale. In particolare, le strutture istituzionali regionali e locali che concorrono a segmentare questi territori interagiscono con altri processi di produzione di confini che seguono logiche sovralocali e persino globali. Da tali interazioni risulta una complessità territoriale con alcuni connotati ancora da indagare, dove la definizione di relazioni gerarchiche tra luoghi e persone è l'esito della produzione e riproduzione di politiche e pratiche che accompagnano e orientano i dati spaziali e morfologici.

I territori si manifestano dunque come «ritmi sociali» composti (Lefebvre, 1991; Roy, 2011). Le forme locali dell'abitare contemporaneo in queste aree sono funzione di quello che si potrebbe chiamare un «sistema posizionale» costruito attraverso una molteplicità di determinanti. Qui, le relazioni di prossimità e distanza non corrispondono necessariamente a un sistema di orientamento cartesiano, omogeneo e uniforme (Wood e Fels, 2008); al contrario, la materializzazione di produzioni e

¹ L'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino nasce da un progetto di collaborazione transfrontaliera firmato nel 1993 tra le regioni che componevano il Tirolo storico, successivamente ulteriormente formalizzato nel 2011 con la costituzione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera. L'istituzione sovrintende un'area con una popolazione di circa 1,75 milioni di abitanti, ed attiva politiche e progetti congiunti per la gestione di settori come l'agricoltura e le foreste, la tutela della natura, il turismo, le imprese, i trasporti, l'istruzione, la formazione e la ricerca, la cultura. Il nostro progetto di ricerca si è svolto come un seminario congiunto finanziato dall'Euregio Mobility Fund della Euregio Science Foundation, intitolato EUREBORD – *The Euregio Border Region: an on site exploration of places and people* (Università di Trento, Andrea Mubi Brighenti e Cristina Mattiucci; Università di Innsbruck, Andreas Oberprantacher; Libera Università di Bolzano, Elisabeth Tauber). La prima fase dei lavori si è svolta nel periodo aprile-maggio 2018 come seminario interdisciplinare itinerante cui hanno partecipato una dozzina di studenti di Master e PhD. Una seconda edizione (BLANDSOC – *The BBT Base Camps: Landmark Cases for Investigating the Intersection of Local and Global Processes that are Significant for the Euregio*) si sta svolgendo nel corso del 2019.

consumi, di infrastrutturazioni e funzionalizzazioni dei territori si manifesta attraverso processi di *rescaling* (Brenner, 2004) che aumentano – o, se vogliamo «prolungano» – lo spazio delle realtà abitate (Brighenti e Mattiucci, 2008).

Una delle ipotesi che ha orientato la nostra riflessione è che le formazioni territoriali abbiano delle «costituzioni» che possono essere sondate attraverso esercizi di ricognizione territoriale (Tripodi, 2016) in grado cogliere i processi di trasformazione inerenti ai territori stessi, dipanandone la complessità (Kärholm, 2007). In questa prospettiva, ogni dato luogo può essere studiato come giustapposizione caleidoscopica (Mattiucci, 2012) di molteplici altri processi, i quali concorrono all'emergere di nuove funzioni e nuovi modelli organizzativi attraverso processi di «codificazione» e «decodificazione». Se a un primo sguardo questa prospettiva di ricerca può apparire forse troppo strutturalista, nelle nostre intenzioni essa andrebbe coniugata a una speciale sensibilità verso i momenti di «decodifica», ovvero di relativa disorganizzazione e sotto-determinazione territoriale, che corrispondono a una condizione "interstiziale" (Brighenti, 2012).

Che cosa intendiamo per interstizio territoriale? In estrema sintesi, la prospettiva dell'interstizio rinvia a una descrizione degli spazi umani sensibile alla questione del potere. L'interstizio è uno spazio meno «potente» di quelli che lo circondano, spazio dunque che si definisce per una propria «carenza» specifica. Se l'interstizio risulta meno definito e meno «catturato» da un discorso dominante o da un inquadramento strutturale univoco, esso contiene e supporta la possibilità di ospitare dinamiche sociali relativamente più fluide, meno controllate dalle strutture di potere. Si potrebbe anzi dire che sono proprio queste dinamiche sociali più incerte, meno caratterizzate e meno «codificate» che definiscono l'interstizio in quanto spazio: inoltre, dovremmo parlare più precisamente di uno «spazio temporale», spazio intriso di temporalità e ritmicità proprie. Questa l'ipotesi sondata sul campo. Durante il primo seminario di ricerca, in particolare, l'osservazione *in situ* è stata finalizzata a una ricognizione di alcuni casi puntuali significativi e all'incontro con testimoni locali privilegiati. La prospettiva metodologica adottata è stata, in senso ampio, etnografica².

² Per le specificazioni metodologiche vedi *infra*, nota 6.

Le aree interne appaiono come un caso di studio significativo per analizzare le modalità in cui i territori contemporanei definiscono una condizione interstiziale urbano-rurale, dando luogo a realtà sociali complesse, i cui modelli abitativi, scelte insediative e forme dell'abitare si confrontano dinamicamente con fenomeni multi-scalari. In questo senso, la prospettiva interstiziale può trovare la sua potenzialità interpretativa nel superare le classiche distinzioni tra centro e periferia, evidenziando i momenti «intensivi» che si trovano *in statu nascendi* nei territori. Naturalmente, quanto un dato luogo o un dato snodo territoriale costituiscano degli «interstizi» nel senso sopra definito va empiricamente verificato caso per caso.

Le aree interne dell'Euregio

Tanto nel territorio italiano quanto in quello austriaco, le aree interne includono zone di insediamento distanti dai principali centri di agglomerazione urbana. Una diffusa e generale carenza di servizi, di opportunità e di traiettorie stabili di sviluppo caratterizza questi luoghi. In particolare, il calo e l'invecchiamento della popolazione residente, e dalla conseguente difficoltà di mantenimento di servizi pubblici anche minimi, delineano delle traiettorie involutive che «affaticano» i territori. Questa tendenza si registra nonostante il fatto che tali aree siano dotate di risorse sociali e territoriali significative, nonché di un potenziale di sviluppo policentrico. Quest'ultimo si potrebbe espletare, ad esempio, attraverso relazioni di complementarietà funzionale sia con i sistemi metropolitani, sia con i piccoli centri vicini. In Italia, in particolare, le aree interne sono l'oggetto di una specifica Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), attivata nell'ambito delle politiche di coesione sociale, definita per far fronte alle principali criticità di sviluppo di questi luoghi³.

Nella parte italiana dell'Euregio, le aree interne si trovano nella zona più periferica della regione, situata al confine con il Veneto. Per tre comuni collocati nell'altipiano del Tesino, sono state avviate strategie di sviluppo locale proprio nell'ambito della SNAI⁴. Se da un lato la definizione di area interna

³ Si veda il Forum per le aree interne istituito presso l'Agenzia per la Coesione Territoriale: <http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/> (ultimo accesso 10 luglio 2018).

⁴ Si veda il documento strategico della Provincia Autonoma di Trento che

proposta da questo quadro istituzionale nazionale è codificata ed istituzionalizzata in modo abbastanza diretto, essa non può comprendere in modo esaustivo la peculiarità dei territori, come Giuseppe Dematteis (2013) ha messo in evidenza, per esempio, proprio con riferimento alla montagna, rilevando come tale categoria interpretativa risulti troppo *estensiva* ed allo stesso tempo troppo *restrittiva*, per elaborare politiche territoriali coerenti con processi di sviluppo e coesione territoriale che investono un sistema di luoghi che mette in relazione spazi intra – e peri-montani.

La condizione di «area interna» caratterizza evidentemente un territorio più ampio e complesso. Comprenderne alcuni aspetti permette di discutere la natura peculiare della marginalità territoriale nelle Alpi orientali. Situati in una condizione di intersezione tra sistemi interregionali sovrapposti, questi territori appaiono attraversati tanto da retoriche quanto da politiche locali che ne enfatizzano la scelta di chiusura. Si potrebbe dire che, in questi contesti, paradossalmente è il tema stesso dell'«isolamento» a essere il centro della riflessione culturale, politica ed economica.

Il concetto di marginalità è naturalmente del tutto relativo: una medesima area infatti può risultare marginale rispetto ad alcuni processi, ma può assumere una diversa posizione all'interno di altri parametri e altre traiettorie di transito. Consideriamo ad esempio le zone dell'altopiano del Primiero e della valle del Vanoi. Da un lato queste zone sono situate ai margini, in prossimità di un confine – provinciale, regionale ed euregionale – istituzionalmente molteplice e dalle geografie impervie. Tuttavia, esse sono allo stesso tempo inserite nelle reti economicamente potenti dei circuiti turistici invernali, ma anche in reti tecnologiche avanzate come ad esempio l'Organizzazione Mondiale della Meteorologia, che già nel 1949 ha collocato a Passo Rolle una stazione meteorologica attiva h24/7gg, oggi con connessione satellitare.

Anche alcune politiche territoriali promosse in Trentino, come quelle determinate in funzione della soppressione o fusione dei comuni minori, stabilita da una Legge Provinciale del 2016, hanno definito alcune direttrici di trasformazione orientate in

identifica il Tesino come area interna oggetto di progetto pilota: http://www.europa.provincia.tn.it/europa_2014_2020/aree_interne/-SNAI-Tesino/pagina21.html (ultimo accesso 10 luglio 2018).

modo divergente, che hanno prodotto un dibattito politico molto vivo. Infatti, alcuni servizi pubblici importanti, come quelli relativi alle cure mediche e ai punti nascita, dapprima moltiplicati e distribuiti su tutto il territorio, sono stati infatti ricollocati secondo una logica centripeta. Al contrario, la collocazione di altri servizi sociali ha generato ulteriore isolamento delle valli, disincentivando la comunicazione diretta con contesti culturali più aperti.

Allo stesso modo, le politiche di *marketing* territoriale, che proiettano questi territori entro un sistema di ricezione turistica internazionale, incentivata anche dalla prossimità con le Pale di S. Martino – uno dei sistemi dolomitici riconosciuti patrimonio Unesco – sono percepite come ambivalenti. Se da un lato esse promuovono una sorta di integrità, o quantomeno di eccellenza, delle risorse paesaggistiche (si veda ad esempio l'invenzione di un *brand* territoriale come *Green Way Primiero*⁵), dall'altro lato la capacità ricettiva non è in grado di far fronte alla congestione che si determina in queste valli soprattutto in alta stagione turistica. Ma non solo. Anche le forme dell'abitare che si sviluppano in queste aree sono molto meno isolate di quanto si potrebbe pensare. L'isolamento che caratterizza queste zone è dunque relativo: esso indica innanzitutto un rapporto di sostanziale dipendenza interterritoriale rispetto a un «centro» di riferimento. Questo tema è emerso in modo ricorrente soprattutto nelle narrazioni e negli immaginari sociali durante gli incontri con i testimoni privilegiati nella prima parte del nostro seminario di ricerca⁶.

La percezione di marginalità territoriale ci è parsa legata a una particolare tensione: dal punto di vista delle infrastrutture viarie

⁵ Il progetto *Green Way Primiero* mira a incentivare politiche a basso impatto ecologico, che dovrebbero garantire una migliore qualità della vita, in particolare rispetto alla mobilità. Questo brand territoriale nasce dall'associazione di diversi *stakeholders* locali della comunità di San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi. Vedi <https://www.greenwayprimiero.it/> (ultimo accesso 5 agosto 2018).

⁶ Nell'ambito dell'esplorazione in Primiero abbiamo incontrato alcuni testimoni privilegiati, selezionati vuoi per la loro storia personale, vuoi per le traiettorie del proprio vissuto, vuoi per la conoscenza del territorio maturata professionalmente. In particolare, abbiamo dialogato con un bibliotecario ritornato a vivere nel Vanoi dopo gli studi universitari in Veneto, una sociologa che vi si è trasferita da Padova per motivi personali e di ricerca, una famiglia di albergatori di Passo Rolle, uno storico-antropologo rientrato in Primiero dopo la formazione universitaria in Veneto.

e dei servizi, gli abitanti del Primiero e del Vanoi ad esempio sono meglio connessi al confinante Veneto che al Trentino, di cui fanno amministrativamente parte. Le traiettorie di pendolarismo sono soprattutto verso le fabbriche del feltrino e dell'asolano; e anche per gli acquisti, le direttrici principali di consumo più consolidate e frequenti sono verso il Veneto. Per questo motivo un *leitmotiv* territoriale riguarda la "carenza di connessione stradali adeguate". Ma la questione della mobilità viaria rinvia a un più complesso rapporto rispetto ai modelli di sviluppo e ai modelli culturali che vengono ritenuti da emulare. Nel momento di "messa alla prova" della immaginazione territoriale di cui l'interstizio potrebbe farsi portatore, la condizione interstiziale precipita sovente in una condizione di pura e semplice marginalità.

Un caso peculiare e sintomatico

Una situazione peculiare, estrema ma sintomatica, è da questo punto di vista quella del paese di Sagron-Mis in Primiero. Il paese, tra i più remoti e meno accessibili della provincia di Trento, conta circa duecento abitanti e registra un drammatico tasso di invecchiamento della popolazione. Si tratta, come in molti altri casi di aree interne, di una situazione al limite della desertificazione sociale. Come è stato documentato in una ricerca condotta da un gruppo di giovani ricercatori locali⁷, negli ultimi anni sono state sperimentate una serie di misure di rivitalizzazione, nell'ottica di proporre un modello di sviluppo territoriale condiviso dalla comunità locale. L'elaborazione di questo modello ha però puntualmente riproposto il problema del rapporto con un «centro» che fornisse delle «ricette territoriali» preconfezionate di successo. Mentre infatti i ricercatori coinvolti nel progetto – giovani storici e antropologi che partivano da una ricerca d'archivio e dalla documentazione della memoria storica locale – proponevano alcuni elementi storico-identitari per immaginare un progetto di valorizzazione del territorio, la comunità locale rifiutava una memoria ritenuta scomoda (perché testimonia una subordinazione economica oggettiva di lunga data) e guardava all'attrattiva paesaggistica come unico possibile motore di crescita.

⁷ Si veda il volume *Un luogo in cui resistere. Atlante dei paesaggi di Sagron Mis (secoli XVI – XXI)* a cura di Cooperativa di ricerca TeSto, edito e commissionato dal Comune di Sagron Mis, 2013.

Mentre i giovani ricercatori proponevano ad esempio un ecomuseo che valorizzasse la tradizione di estrazione mineraria e le colture locali autoctone, gli abitanti restituivano delle «contro-mitologie» locali, entro la quale fenomeni traumatici quali l'emigrazione potessero essere reinterpretati come dimensione temporanea necessaria “per poi ritornare” (Longo, 2014). Auto-narrazioni di questo tipo sono state di fatto funzionali a non mettere in discussione la certezza di una prospettiva di crescita, anche insediativa, in attesa di immaginarie immigrazioni future composte da emigranti di ritorno e da *amenity migrants* (Moss, 2006). Questi ultimi sono riconosciuti in letteratura come uno degli attori principali del ripopolamento delle aree di montagna, ovvero come turisti da lunga stagione (Martin et al., 2012)⁸.

Nella prassi, il modello di sviluppo scelto dagli abitanti di Sagron-Mis appare come la riproduzione di una ricetta precostituita – e dunque inevitabilmente come la riproduzione di una marginalità pregressa. Infatti, anche se altrove la medesima ricetta può essere risultata positiva, non necessariamente essa può venire adattata a contesto locale così specifico. Così, le strategie di sviluppo turistico poi adottate dal piccolo comune sono risultate assolutamente generiche, seppur stravaganti nelle proprie forme, e hanno ben presto mostrato lacune strutturali. Le infrastrutture realizzate hanno incluso attrezzature per il *loisir* all'aperto come la «Torre T3», un punto di osservazione con palestra di roccia e telescopio per la visione notturna, o una struttura ricettiva «ecosostenibile» inaugurata nel 2012, dotata di attrezzature per attività invernali ed estive, compreso bio-lago per la balneazione. Le lacune del modello sono emerse molto presto, anche in relazione alle ingenti risorse locali investite: la struttura alberghiera comunale fatica a trovare non solo utenti, ma anche gestori, tanto che il primo bando di affidamento pubblico del 2018 non ha ricevuto candidature.

Proprio nel momento di immaginare un futuro di apertura, invece di focalizzarsi sul proprio potenziale interstiziale, i piccoli contesti in queste valli ci sono sembrati per certi versi replicare deliberatamente la propria marginalità. In questo

⁸ In questa prospettiva, è interessante leggere le cifre con cui la capacità ricettiva del paese “più orientale del Trentino” viene presentata dall'Azienda di Promozione Turistica: “Abitanti: 203; Posti letto alberghieri: 43; Posti letto extra-alberghieri: 557”, da <http://www.sanmartino.com/IT/sagron-mis/> (ultimo accesso 5 agosto 2018).

quadro, i ragionamenti razionali circa la presenza di territori prossimi dove insistono mete turistiche già consolidate (come S. Martino di Castrozza o Passo Rolle) non sembrano applicarsi. L'osservazione di campo ha fatto emergere tra l'altro con evidenza la consistenza di un patrimonio immobiliare di seconde case in gran parte disabitate, nonché di strutture alberghiere vetuste e spesso chiuse. Unicamente incentrati sull'industria turistica sciistica, questi insediamenti risultano fantasmi per una buona parte dell'anno.

Conclusione: abitare le aree interne come margini o come interstizi?

Interpretare l'abitare locale come condizione interstiziale conduce ad analizzare i processi di codifica e decodifica in atto nei territori. Questi ultimi appaiono attraversati da frizioni multi-scalari⁹ (Rahola, 2014) che evidenziano una tensione tra il quadro istituzionale e le pratiche di vita. Così, gli abitanti del remoto paesino di Sagron Mis, nel tentativo di attivare e promuovere nuove economie, sembrano concordare, non solo con gli studiosi locali (Cosner e Longo, 2015), ma anche con antropologi internazionali come Tim Ingold (2001), per il quale il paesaggio emerge dalla relazione tra le caratteristiche fisiche del territorio e le società che lo abitano, tanto nelle loro strutture organizzate quanto nelle forme spontanee. Nel caso che abbiamo osservato, una delle frizioni più evidenti risiede nel riferimento a un modello di sviluppo assolutamente generico – come quello dell'aspirazione turistica di Sagron Mis – che sembra accomunare tanto le strutture istituzionali quanto gli abitanti. Al contrario, leggendo la tramatura più fina dei territori si comprende come chi *sceglie* di abitare in queste aree produce forme di economia e relazione molto più legate alle peculiarità locali – più simili ad altre esperienze contemporanee di abitare alpino (Corrado, 2010).

L'urbanizzazione attuale del territorio alpino appare al tempo stesso un processo continuo – in quanto essa connette in modo più forte i luoghi (ad esempio attraverso infrastrutture viarie e pratiche di mobilità) – e un processo discontinuo – in quanto

⁹ Federico Rahola propone una concettualizzazione che muove dalla definizione di *friction* elaborata da Anna Lowenhaupt Tsing in *Friction. An ethnography of global connections* (2005), cui interseca una prospettiva che coglie le molteplici scale che precipitano nel locale, mediante frizioni che attraversano e definiscono spazi sociali e corpi umani, come nel nostro caso di studio.

l'accessibilità ai luoghi viene a correlarsi più strettamente a caratteristiche relative al profilo socio-economico degli abitanti. L'appartenenza che qualifica l'abitare diventa un fattore elettivo e, inevitabilmente, anche selettivo (Savage, 2008). Come hanno rilevato anche altre ricerche (Bocchetti e Zotta, 2009), in questi contesti, *restare a vivere* oggi rappresenta una scelta precisa, e non un semplice effetto di inerzia; così come evidentemente non è inerzia il decidere di *andare a vivere*.

Immaginare un «avvenire» dei territori interstiziali è indubbiamente faticoso. Tale compito impone agli abitanti in primo luogo una decostruzione dell'immagine familiare dei territori stessi. Ma questo esercizio immaginativo di decostruzione è raramente bene accetto. Familiarità, tradizionalismo e marginalità si rinforzano a vicenda. Come abbiamo visto, il tentativo di importazione di ricette di sviluppo preconfezionate, che hanno realisticamente poca probabilità di successo, è esso stesso elemento di marginalizzazione. Al contrario, uscire dalla riproduzione della marginalità pratica potrebbe forse essere aiutato dal riconoscimento ideale dello status interstiziale dei territori.

Bibliografia

Bocchetti F., Zotta G. (2009). Sudtirolo. Il cammino degli eredi. Trento: professionaldreamers.

Brenner N. (2004). New state spaces: urban governance and the rescaling of statehood. New York: Oxford University Press.

Brighenti, A.M., a cura di, (2016). Urban interstices: the aesthetics and the politics of the in-between. New York: Routledge.

Brighenti, A.M., C. Mattiucci (2008). «Editing urban environments: Territories, prolongations, visibilities». In: F. Eckardt et al. (eds.), Mediacity. Situations, Practices, and Encounters. Berlin: Frank&Timme / Bauhaus Universität.

Corrado F. (2010). Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo. Genova: Eidon.

Cosner, A. e Longo, A. (2015) «Il mosaico agricolo di Sagron Mis. Caratteristiche fisiche e organizzazione territoriale esociale di campi, orti e alberi da frutta tra Ottocento e Novecento». Atti del convegno MicroSTORIE 2014: usi e gestione dei territori montani.

Indagini, modelli, buone pratiche, Transacqua, 30 agosto 2014. Sfalci 1/2015:59-86.

Dematteis G. (1975). «Le città alpine». In: Parisi B. (ed.), *Le città alpine. Documenti e note*. Milano: Vita e pensiero.

Dematteis G. (2009). «Polycentric urban regions in the Alpine space». *Urban Research & Practice*, 2(1): 18-35.

Dematteis G. (2013). «Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee». *Territorio*, 66: 7-15.

Diener R., Herzog J., Meili M., de Meuron P., Schmid C. (2005). *Switzerland. An Urban Portrait*. Basel: Birkhäuser Publishers.

Kärholm M. (2007). «The materiality of territorial production: a conceptual discussion of territoriality, materiality, and the everyday life of public space». *Space & Culture*, 10: 437-453.

Ingold T. (2001). *Ecologia della cultura*. Roma: Meltemi.

Lefebvre H. (1991). *The production of space*. Oxford: Blackwell.

Longo A. (2014). «Partire, restare, tornare. Sei sguardi sull'emigrazione di Sagron Mis di Primiero tra sec. XIX e sec. XX». *Rivista feltrina*, 32-33/2014: 44-55 e 28-45.

Lowenhaupt Tsing A. (2005). *Friction: An Ethnography of Global Connection*. Princeton and Oxford: Princeton University Press.

Martin N., Bourdeau P., Daller J.F. (2012). *Du tourisme à l'habiter: les migrations d'agrément*. Paris: l'Harmattan.

Mattiucci C. (2012). *Kaleidoscopic visions of perceived landscapes. A methodological proposal to grasp the ordinary landscape's perception*. Saarbrücken: LAP LAMBERT Academic Publishing.

Moss L., a cura di, (2006). *The amenity migrants: seeking and sustaining mountains and their cultures*. Santa Fe: CABI Publishing.

Perlík M., Messerli P., Bätzing W. (2001). «Towns in the Alps: urbanization processes, economic structure, and demarcation of European functional urban areas (EFUA)». *Mountain Research and Development*, 21(3): 243-252.

Perlík M., Messerli P. (2004). «Urban Strategies and Regional

Development in the Alps». *Mountain Research and Development*, 24 (3): 215-219.

Rahola F. (2014). «Urban at Large. Notes for an Ethnography of Urbanization and its Frictious Sites». *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3:379-399.

Roy A. (2011). «Urbanisms, worlding practices and the theory of planning». *Planning Theory*, 10/1: 6-15.

Savage M. (2008). «Histories, belongings, communities». *International Journal of Social Research Methodology*, 11:2 (2008): 151-162.

Tripodi L. (2016). «Exercises in Urban Reconnaissance». *lo Squaderno* 11(39): 67-70.

Wood D., Fels J. (2008). *The Natures of Maps. Cartographic Constructions of the Natural World*. Chicago: University Chicago Press.

Andrea Mubi Brighenti si occupa di teoria sociale ed etnografia urbana presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. I suoi temi di ricerca includono la città, lo spazio pubblico, l'interazione sociale. www.capacitydaffect.net; andrea.brighenti@unitn.it.

Cristina Mattiucci insegna Pianificazione Territoriale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. Nell'ambito delle sue ricerche, i contesti montani – locali e meno locali – costituiscono casi di studio per la comprensione critica della relazione interscalare tra il paesaggio, l'abitare e le forme di governo del territorio. cristina.mattiucci@unitn.it